CANENERO

questo giornale non ha prezzo e non teme imitazioni

6 gennaio 1995 | settimanale anarchico | numero 9

Attenti al cane!

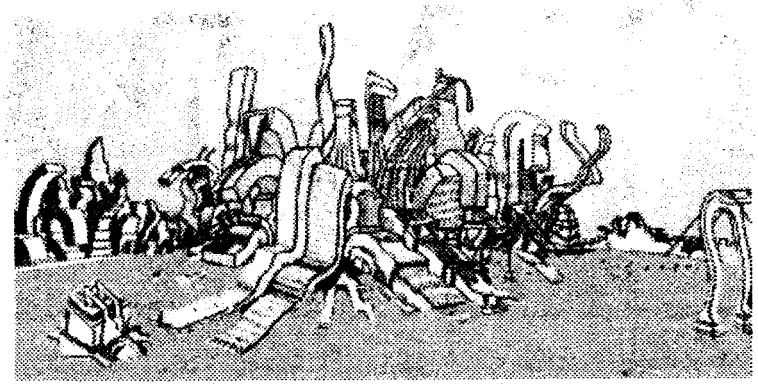
Mitterrand, un barbone e Poggiolini

Il presidente della repubblica francese è andato a far visita a Jean Guitton, forse il più grande filosofo cattolico vivente. C'è andato da privato cittadino, ad ascoltare qualche parola di consolazione. La vecchia carcassa politica è ormai alla fine e comincia ad aver paura. Paura della morte. La più umana e diffusa delle paure. Nessun ricordo del «celere ubbidir» potrebbe fugarla. E per i potenti sembra che soltanto la religione possa costituire una garanzia di sicurezza. Evidentemente tra potenti ci si intende. Il triste collaborazionista degli invasori nazisti, poi gestore della cosa pubblica, con ben altri poteri di quanti ne accampi il presidente di casa nostra, è andato in rue de Fleurus, una piccola e silenziosa stradina nei pressi dei giardini del Lussemburgo, per consigliarsi con il confessore di anime.

Quasi nello stesso tempo, al cader della sera, Peter Dahlwitz, un senza casa tedesco di 37 anni, si è lasciato cadere, a Prato, nel cassonetto della spazzatura dove stava cercando dei cartoni per ripararsi dal freddo. Il gelo della notte, e quello ancora peggiore degli esseri umani che gli passavano vicino, lo hanno finito in poco tempo.

L'indomani lo scoop di un fotografo ha riportato all'attenzione dei lettori la triste figura di Poggiolini, più magro e ingobbito del solito, in ginocchio in una chiesa romana. Un'altra vecchia carcassa politica pregava nell'atmosfera raccolta del luogo di religione. Cosa avrà detto al suo Dio? Forse dove e come sta amministrando i miliardi rubati a danno dei pensionati, degli ammalati più miserabili, dei contagiati di Aids? Anche qui, fra potenti ci si intende.

L'unico che forse non avrà trovato la voglia di pregare sarà stato proprio il povero Peter, morto a Prato nel gelo della notte. ◊



SALUTO ANARCHICO A BERLUSCONI

Ancora nelle vesti di presidente del consiglio della repubblica italiana, il cavaliere Berlusconi è stato preceduto, nella sua visita a Marsiglia della metà del mese scorso, da una bomba firmata dagli anarchici.

Roba da poco, se si vuole, ma quello che conta in queste cose è il pensiero, e la riflessione che il poco di oggi potrebbe diventare il molto di domani. Fatto sta che l'ordigno ha scosso il palazzo dove risiede il Consolato generale d'Italia ed ha inteso ricordare, a nostro giudizio con visione parziale delle cose, la presenza di ministri fascisti nel governo italiano. La rivendicazione, fatta a nome delle "Brigate internazionali, unità Giuseppe Pinelli" può rammentare forse faccende d'altri tempi.

Ma, cosa volete farci, con tutti i suoi limiti il fatto che qualcuno ricordi ai potenti «di che lacrime grondi e di che sangue» la loro vita, è comunque un avvenimento da registrare. ◊

Il braccio armato del Papa

Un giovanotto vestito di nero, con la certezza di tutti i fanatici portatori di morte, si è presentato nei giorni scorsi davanti ad alcuni consultori americani facendo cantare il proprio fucile a ripetizione. Due donne uccise a Brookline, nei pressi di Boston, una sparatoria con diversi feriti in Virginia. Il precedente più vicino nel tempo è dato dall'uccisione di un medico abortista e della sua guardia del corpo in Florida. Cinque i morti negli ultimi due anni, decine i feriti, sempre nel corso di attentati nei consultori familiari.

Le dichiarazioni rilasciate dai rappresentati dei vari movimenti antiabortisti lasciano intravedere una "coscienza" perfettamente tranquilla. E, sullo sfondo, la sapiente regia oltranzista dei sanfedisti alloggiati in Vaticano. Cosa possono significare episodi del genere per il Santo Padre, di fronte ad un problema così grave (a suo dire) come l'aborto. La propaganda cattolica, e non solo quella, alla pari di qualsiasi altra espressione religiosa dell'integralismo, produce soltanto disperati in balia delle proprie allucinazioni e addomesticati in cerca di salvezza ultraterrena. ◊

Come acquistare il Vaticano

Attraverso l'Internet è andata in circolo la notizia dell'acquisto in blocco del Vaticano da parte della Microsoft di Bill Gates. Dopo l'abbuffata del codice Hammer, il miliardario americano sembrava avesse deciso la grossa operazione. In effetti questa potrebbe essere l'unica soluzione capace di risolvere il deficit del bilancio della Chiesa cattolica, bilancio gravemente intaccato dalle spese processuali e dalle richieste di risarcimento avanzate da migliaia di giovani violentati da preti cattolici in tutti il mondo. Più di 800 negli ultimi tre anni soltanto negli Stati Uniti. La notizia della vendita non era vera. ◊

I cocci di Capodanno

Capodanno in Germania. Per le strade le vetrine scintillanti dei negozi catturano lo sguardo dei passanti. Un sottile strato di vetro, spesso pochi millimetri, trasparente. Una barriera che esclude, che blocca il braccio pronto a stendersi. Un vetro che è anche schermo, in cui merci cariche di particolari connotazioni sono esposte sotto i faretti intermittenti. Decine di vetrine, uno spettacolo di strada, quasi un happening di merci.

Ma c'è chi non si accontenta di penetrare il vetro con il solo sguardo. Così, mentre nei veglioni i bottegai contano i secondi che li dividono da un nuovo anno di affari, a Bremen trecento compagni infrangono le vetrine. I negozi vengono saccheggiati e la polizia è accolta con lancio di pietre e barricate che bloccano le vie del centro. Otto rivoltosi sono arrestati, mentre sei sbirri finiscono in ospedale.

Nel frattempo a Passau vengono incendiati numerosi negozi.

A Berlino un gruppo di manifestanti lancia fuochi d'artificio contro le forze dell'ordine.

A Eisenhütten alcuni giovani forzano l'entrata di un supermarket e lo mettono a sacco. Alla polizia che tenta di bloccarli gettano pietre. Poi fuggono.

In Germania il vetro infranto apre l'anno nuovo. Che crepi quello passato.

Alberto

«Jean libera. Fuoco alle galere»

Questo è il testo dello striscione che la notte di Capodanno è stato appeso sul recinto del carcere di Vicenza, dove è rinchiusa l'anarchica Jean Weir.

Attorno alla mezzanotte, un autobus carico di compagni provenienti da tutta Italia è arrivato nei pressi del carcere. Gli anarchici hanno manifestato a Jean la propria solidarietà con slogan, petardi e razzi. Dopo aver illuminato il cielo e ricevuto il saluto dei detenuti, sono ripartiti indisturbati.

◊

CRONACA DELLA RIVOLTA

14 dicembre - Napoli. Alcuni studenti hanno pensato bene di impossessarsi dei generi alimentari della mensa universitaria e di distribuirli gratuitamente a tutti durante il pasto di mezzogiorno, naturalmente dopo aver messo alla porta gli inservienti.

15 dicembre - Cuneo. Sconosciuti hanno incendiato il portone di una cappella votiva.

16 dicembre - Napoli. Invitato sul palco della manifestazione "Fuori dal ghetto, una città solidale", promossa per ridare un tetto agli extracomunitari di Villa Literno e sponsorizzata dal sindacato, il segretario della CGIL Cofferati è stato sommerso dai fischi e dagli insulti provenienti dal pubblico.

16 dicembre - Borgo San Dalmazzo (Cn). È stata danneggiata l'antenna dell'emittente cittadina Radio Stereo 5.

17 dicembre - Washington (Usa). Ennesimo tiro a segno contro la Casa Bianca. Colpi di arma da fuoco sono stati esplosi nella notte contro la residenza di Bill Clinton.

17 dicembre - Viterbo. Dopo essersi introdotti nell'Istituto Tecnico Industriale, alcuni ignoti hanno siliconato le porte di tutti i laboratori, distrutto i registri di classe e messo a soqquadro la segreteria. Il tutto firmato "Nucleo allegri sabotatori".

17 dicembre - Arezzo. Un blocco di travertino è stato lanciato da ignoti contro la vetrata d'ingresso della locale sede di Forza Italia, provocando notevoli danni.

18 dicembre - Vercelli. Brutta sorpresa per alcuni gioiellieri della città che si sono ritrovati con la serratura del negozio bloccata dall'attack che alcuni burloni vi avevano inserito durante la notte.

22 dicembre - Palermo. Un incendio di natura dolosa ha danneggiato un club di Forza Italia. Gli incendiari avrebbero cosparso di benzina il portone d'ingresso e da lì le fiamme si sono poi propagate nelle quattro stanze del club che non aveva ancora iniziato le sue attività. Avrebbe dovuto venir inaugurato la sera successiva.

23 dicembre - Copenaghen. Un "artista animalista" italiano ha distrutto servendosi di una spranga di ferro la scultura di un suo collega danese, costituita da un grande cuore di plastica con intorno cinque cuccioli di Labrador impagliati, fatti uccidere appositamente. Per questa opera, esposta in una ex chiesa, l'autore Michael Brammer aveva già in precedenza ricevuto diverse minacce di morte.

23 dicembre - Austin, Texas (Usa). È morto dopo sei giorni di coma uno dei più noti campioni di rodeo, sbalzato a terra, calpestato e trascinato da Red Wolf, un toro da 900 chili, durante una finale nazionale trasmessa in diretta televisiva.

25 dicembre - Rovereto (Tn). Durante la notte è stato appiccato il fuoco al portone di una chiesa del centro storico.

26 dicembre - Seul (Sud Corea). Un virus informatico ha colpito decine di banche i cui computer sono rimasti bloccati sulla scritta "Buon natale" al suono di musichette natalizie.

27 dicembre - Massa Carrara. Brillante scherzo ai danni di una agenzia della Cassa di Risparmio di Lucca. Qualcuno ha scaricato oltre un quintale di sterco e letame davanti all'ingresso dell'istituto di Credito il cui direttore ha preferito non commentare il fatto.

28 dicembre - Columbus, Ohio (Usa). L'annuncio della prossima apertura di un negozio della catena Mc Donald's al posto di un cinema porno ha scatenato le proteste della popolazione, giustamente convinta che «il fast food è più osceno».

29 dicembre - Carrara. Ignoti hanno dato fuoco al presepe costruito in una piazza da operatori del volontariato come simbolo del loro impegno sociale.

IN BUONA COMPAGNIA

Come spesso accade, le cose troppo evidenti finiscono col passare inosservate. Per nascondere la profondità — diceva Hofmannsthal — non v'è spazio migliore della superficie. E gli uomini di Stato, non certo in virtù di improbabili esegesi letterarie, applicano con rigorosa attenzione questo principio.

Non molto tempo fa (dieci giorni? un anno?) giornali e televisione hanno parlato — senza che venissero per questo disturbati i sonni di alcuno — dei fatti legati alla "Uno bianca", cioè a quel gruppo di poliziotti che, di sicuro in buona compagnia, ammazzava e torturava all'unico scopo di diffondere la paura, di terrorizzare.

Come era prevedibile, la gran copia di chiacchiere è stata poi debitamente interrotta, e ad essa è subentrato l'oblio. Eppure c'è di che riflettere.

In pochi altri casi è emerso con tanta nitidezza qual è il vero volto dello Stato, che cosa si nasconde dietro le divise dei suoi difensori assassini. Che lo Stato sia l'unico terrorista è una tesi che molti anarchici sostengono da sempre.

La natura terroristica degli apparati di governo non si manifesta solo attraverso le stragi come quella di piazza Fontana, con le quali si fomenta, in momenti di particolare tensione sociale, la paura nei confronti del cambiamento invitando gli sfruttati a riunirsi attorno alle istituzioni e i padroni a chiedere maggiori misure repressive. La conservazione del potere impone l'utilizzo sistematico della violenza. Per «ripigliare lo stato» (cioè per mantenere saldo il suo dominio) occorre — sosteneva già Machiavelli — «mettere quel terrore e quella paura negli uomini che vi avevano messo nel pigliarlo». Il terrorismo — come l'origine giacobina del termine ben spiega — è uno strumento per la conquista e il consolidamento del potere.

La paura si può diffondere anche senza le bombe nelle piazze. Determinare un senso di incertezza, di pericolo tra gli individui è possibile, e oggi forse preferibile, attraverso atti di violenza "gratuita". Campi nomadi assaltati a colpi di fucile, immigrati torturati, persone comuni assassinate, agenti e militari stessi uccisi: tutto questo sollecita la richiesta massiccia di ordine, di sicurezza, di legalità.

Simili strumenti rientrano in un vero e proprio progetto a livello internazionale per gestire le condizioni di conflittualità sociale. Dalla OAS francese che torturava e uccideva in Algeria fino ai membri della polizia segreta che nella ex Jugoslavia hanno spinto verso lo scoppio della guerra civile, vi è un nesso che lega le azioni di questi assassini a comando.

L'attività omicida dei servizi segreti o di altre bande di pistoleri al soldo dell'autorità non è per nulla in contrasto con la facciata perbenista e permissiva dello Stato. Anzi, più il monopolio legale della violenza tende a essere coperto e l'attenzione nei suoi confronti stornata (con lo spettacolo della lotta alla Mafia, alla "criminalità organizzata", eccetera), più si affinano le strategie di questi terroristi nascosti. Il fatto che l'OVRA fascista agisse in modo più vistosamente brutale ed efferato non significa per nulla che avesse più potere delle attuali polizie segrete.

Lo scopo dello Stato non è quello di essere fascista o democratico, totalitario o liberale, bensì quello di *durare*. Dalle tecniche del più spaventoso controllo tecnologico fino alle riverniciature dell'antico armamentario inquisitoriale, ogni strumento è lecito.

Terrorista è lo Stato: una verità di per sé evidente, si potrebbe dire. Eppure spesso il concetto di terrorismo è stato usato per definire — dai nichilisti russi in poi — le azioni di rivolta contro l'autorità. Evidentemente non mi riferisco ai politici interessati o ai sociologi e filosofi pagati per farlo. Anche tra coloro che si dicono nemici della legge e dello Stato si è affermato che certe azioni — definite sconsiderate, folli, nichiliste appunto — concorrono a diffondere un sentimento di terrore e a favorire la repressione. Molti atti si possono non condividere, ma qualificarli come terroristici significa, nella migliore delle ipotesi, subordinarsi ai codici ideologici del potere.

Il concetto di terrorismo è stato anche connotato positivamente dagli stessi fautori del gesto individuale di ribellione. Ma è chiaro che chi (penso ad esempio a Libertad) lo ha usato in questa accezione, quando parlava di *terrore* intendeva il sentimento di impotenza che può cogliere i rappresentanti dell'autorità di fronte ad attacchi diretti e distruttivi nei confronti dell'ordine costituito, e non lo spavento e l'insicurezza degli sfruttati. La rivolta non è mai terrorismo.

Credo che l'illusione e la paura che possano essere le azioni ribelli ad alimentare la repressione non siano che alcuni dei tanti, innumerevoli «cavalli di Frisia che presidiano le ampie zone deboli del nostro decidere». Lo Stato ci aspetta armato al varco della nostra nolontà.

Massimo Passamani

I retroscena del processo Silocchi

Una lettera di Orlando Campo

Carissimi compagni,

consentitemi, anche se ciò può apparire tardivo ed inutile, di esprimere la mia, e comune, gioia nel vedere materializzato, seppure fra mille difficoltà di vario ordine e grado, il giornale "Canenero", impegno che è espressione reale di vigore e volontà nel proseguire nella difficile quanto complessa battaglia verso la libertà, contro ogni forma di oppressione e dominio.

Vi scrivo alla luce degli sconcertanti retroscena emersi nel corso del dibattimento di secondo grado del processo Silocchi. Per ragioni di spazio sintetizzo al massimo, sperando di rendere chiaro ciò che per altro era già noto da tempo.

Mi riferisco alla gigantesca montatura poliziesca ordita nei confronti del movimento anarchico e non. Montatura questa che, a partire dal maggio 1991, è stata programmata nelle stanze del potere, ed elaborata dall'arcinoto questore Improta, con la collaborazione fin nei minimi dettagli del servile pubblico ministero Brancaccio, sostituto procuratore in quel di Parma, affiancato da una nutrita scorta di massacratori in divisa dalle smanie rambiste.

Per la cronaca: io e i miei coimputati fummo allora accusati del sequestro Silocchi. Fin dal primo momento abbiamo gridato di essere estranei all'episodio, affermando che si trattava di una sporca montatura poliziesca e di Stato. Beh... dopo circa quattro anni ed un primo grado celebrato nella opulenta città di Parma, dove il plotone di esecuzione sparò ben sei ergastoli e una condanna a ventidue anni — mentre nello stesso tempo ai massacratori in divisa venivano elargiti riconoscimenti nel corso della festa annuale della Polizia —, oggi, il poliziotto Brancaccio e i suoi accoliti sono stati smascherati, sbugiardati nel loro progetto infame.

Nel corso delle udienze in Corte d'assise d'appello, organo di "giustizia" e di emanazione dello Stato democratico, è stato scoperto che le presunte ossa della Silocchi, contenute nel famoso "pacco dono" ritrovato nel pozzo del podere di Goddi, mio coimputato, non erano della sequestrata, come pure l'anello rinvenuto nello stesso pacco. Erano invece ossa di donna prelevate per la bisogna da un cimitero della mala pugliese. Il macabro sta nel fatto che furono introdotte nel 1992 nel podere di Goddi, sotto la raggiante supervisione specializzata del fido, e per questo motivo premiato, ispettore Francesco Reda. Inoltre, costui è stato il responsabile delle torture, stile Sudamerica come risulta dal certificato medico, inflitte ad uno dei miei coimputati al momento dell'arresto, per non parlare del terrorismo esercitato nei confronti di testimoni, parenti, ecc.

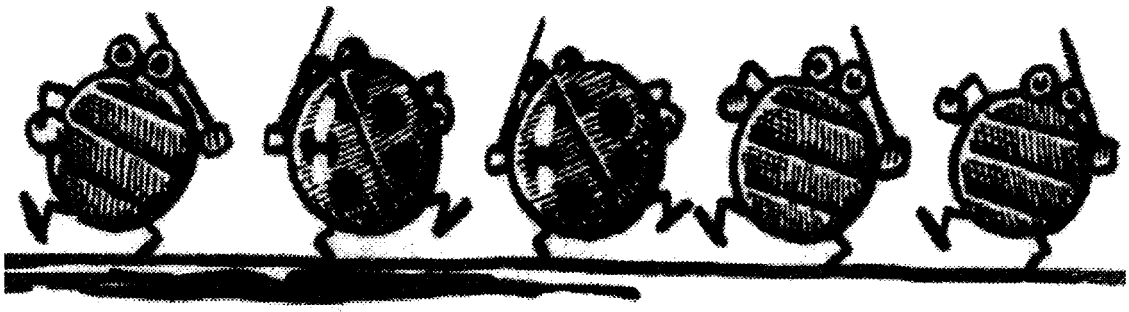
Quanto è emerso nel corso del dibattimento è stato confermato da due pentiti pugliesi (fornitori di ossa e anello), da tempo inseriti per altri motivi nel programma di protezione ufficiale.

Il progetto infame di coinvolgere gli anarchici è fallito dopo quattro anni di resistenza di noi imputati nei lager di Stato. Grazie anche e soprattutto a tutti quei compagni che hanno sostenuto la nostra battaglia.

Rimango dell'avviso che oggi come non mai occorre attaccare con tutte le nostre forze e stare attenti nel fronteggiare l'infame strategia del depistaggio che lo Stato democratico periodicamente pone in atto per criminalizzare la carica rivoluzionaria del movimento.

Abbracci ribelli

Orlando Campo



Un castello di carte

Il 10 maggio 1991 su tutti i giornali e le reti televisive nazionali e locali scatta una incredibile montatura contro gli anarchici. Il ritrovamento di un considerevole quantitativo di armi ed esplosivo in una cantina a Roma, spinge gli investigatori alla conclusione che si tratta del "covo" di un presunto gruppo "Anarchismo e provocazione", a carico del quale vengono subito attribuiti una serie di sequestri, attentati con autobombe in diverse città, attacchi ai tralicci e perfino alcuni degli omicidi fatti, come si è saputo soltanto in queste ultime settimane, dagli stessi poliziotti della questura di Bologna. Naturalmente un gruppo armato clandestino denominato "Anarchismo e provocazione" non è mai esistito, mentre esisteva il mensile "Provocazione" e continua ad esistere il bimestrale "Anarchismo": ancora una volta gli organi inquirenti avevano cercato, senza riuscirci, di costruire una struttura organizzata che ha vita soltanto nella loro immaginazione.

Il processo

Tenutosi a Parma nel marzo del 1993, ha visto la condanna a 6 ergastoli di alcuni degli imputati per il sequestro e l'uccisione di Mirella Silocchi. Il compagno anarchico Orlando Campo è stato condannato a 22 anni, mentre un altro anarchico, Giovanni Barcia, è stato assolto dall'accusa di partecipazione al sequestro.

Il processo di appello, a cui si riferisce la lettera di Orlando che pubblichiamo, è in corso da qualche mese presso la Corte d'Assise d'appello di Bologna e non si è ancora concluso.

NON PARLATE. NON PARLATECI!

Le inchieste sul "fenomeno" lesbo-chic, le attenzioni progressiste alle associazioni gay (disinteressate, s'intende!), la morbosità dei mass-media, il neomaschilismo con le sue provocazioni omo-erotiche, sono i nuovi pilastri del sessismo moderno che mischia senza troppi problemi elementi trasgressivi commerciali con la più retrograda morale bacchettona.

In Danimarca, Svezia e USA i matrimoni gay e lesbici sono riconosciuti civilmente. Nelle cattolicissime Spagna e Italia ci sono proposte di legge per il riconoscimento delle unioni civili fra persone dello stesso sesso.

La sinistra istituzionale europea riconosce e appoggia la cultura e la vita gay/lesbica. Non c'è foglia a Frisco che si muova se frocio non voglia. E allora, qual è il problema?

La forzata clandestinità (che ancora persiste in molti paesi, ed in parte anche in Italia) che secolarmente ha contraddistinto la comunità, le aveva dato, fra tanti problemi, la possibilità di esistere al di fuori del potere, creando intorno a sé una capacità di sviluppo autoreferenziale, simile del resto a tutte le minoranze oppresse. Ora questa tenue indipendenza sta venendo meno senza che vi sia un ritorno immediato di questa integrazione, né in termini politici, né tantomeno a livello sociale. La società è omofoba, e tale rimane, la copertina sul "Venerdì" ad Aldo Busi (o Bellezza, Jarman, Navratilova, eccetera) ha al massimo il sapore della beffa. Stiamo attenti a smollare prima del tempo le catacombe: l'etero è per sua natura ingordo e famelico.

Siamo stati finora ai suoi occhi una devianza alla sua cultura e al suo comportamento, bene che ci andrà ne diverremo una sua appendice folkloristica, «in fondo il gay è un etero che sbaglia».

Secondo la logica democratica, un elemento in più di complessità che come tale sarà gestita: ok sei frocio, nessun problema, sarai accettato come chiunque altro, potrai lavorare (!), divertirti, scopare, vivere come più ti conviene, ma non sollevare mai la questione omosessuale. Non esiste. E se è ancora presente è per la mancata modernizzazione globale.

Parla pure di unioni civili, affidamento, visibilità, diritti civili, ma non mettere mai in discussione le strutture reali del pensiero capitalista. Nessuno ti appoggerà.

Le conseguenze di questo messaggio non si sono fatte aspettare. Il Camp non esiste più. O meglio esiste ma è regredito a quell'atteggiamento naif d'inizio secolo, smussato dai suoi angoli più dirompenti e provocatori. Poche rimpiangono il baule come strumento di lotta politica, ma nessuno ha il coraggio di liberarsene.

Tabù. Una parola sconosciuta, se non quando la subivamo sulla nostra pelle, oggi la usiamo un po' troppo e, con il tatto che ci contraddistingue, la usiamo senza ritegno.

La pedofilia è un tabù, scopare senza condom idem, e così sono tabù le culture s/m, i leather, le darkroom, le marchette, i trans... I tabù sono fatti per essere infranti, ma non è questo il punto. È così necessario farsi un'immagine pulita e decorosa? Noi sappiamo di esserlo, non c'è bisogno di spettegolarci su, tanto per far piacere al PDS.

Altro limite articolatosi fin dagli anni '80 è stata l'omologazione politica e la perdita dell'identità rivoluzionaria. Negli anni '70 il movimento era formato da una miriade di collettivi, di gruppi, con diverse strategie di lotta, dai collettivi autonomi ai radicali, dagli squatter milanesi ai conventi romani non c'era una leadership ben definita, le posizioni in campo erano molte e a seconda della situazione politica predominava ora il filone soft, ora quello più arrabbiato. Ognuna era la diva di se stessa.

Con la nascita dell'Arcigay questa ricchezza è andata perduta. Non è questa la sede adatta per criticare un'associazione gay, mi limito a dire che l'Italia è l'unico caso al mondo in cui la nostra visibilità politica è data attraverso un unico gruppo. Questo inibisce la possibilità di un intervento capillare.

Ma la responsabilità non è tanto di Grillini e soci, i gay presenti nei centri sociali, nei più disparati gruppi politici, compresi quelli anarchici, devono imparare a fare da soli, sia per migliorare creativamente l'attività militante, ribaltando lo stesso concetto di militanza sia per aprire la strada per una futura, auspicabile autonomia totale da giri particolari etero.

Fare di ogni situazione che ci trova presenti (come dire tutte le situazioni), sedi politiche, squat, centri sociali, tanti piccoli fuggevoli terroristici luoghi di battuage. Un castello non ci basta più!

Gli omosessuali sono tanti e, soprattutto diversi, diverse le concezioni politiche, diversi i modi di vivere, diversi i comportamenti, lo status sociale, le aspirazioni, i gusti (questi poi sono una vera e propria Babele). Ebbene diversifichiamoci.

A Bologna i locali gay si contano sulle dita di una mano, quasi tutti gestiti dall'Arcigay, tutti diretti alla stessa "nicchia di mercato". Le frocie punk sottoproletarie, alternative antagoniste non hanno lo spazio sufficiente per esprimere tutta la loro potenzialità, a parte le estemporane serate al Livello ed al Pratello (con non pochi problemi di convivenza) siamo costrette a sorbirci le soporifere serate-chic in questa o quell'altra discoteca a prezzi da capogiro. E allora, perché non allargarsi un po'?

Basta lavorare gratis per gli anarcoetero, adesso occupiamoci un po' di noi stessi.

Marzia '76

Disonora il padre

Giuseppe Mandanici è un ragazzo gay di Mazzarà Sant'Andrea, un paese vicino Messina. Le scelte del figlio sono considerate "disonoranti" dal padre che ne commissiona l'omicidio. Come tollerare un affronto del genere al proprio onore e a quello della propria famiglia?

Più che comprensibile, per la morale corrente.

Il genitore ricorre dapprima a tutte le pressioni possibili, minacce, percosse, intimidazioni; poi, vista l'inutilità di questi mezzi diciamo diretti al "convincimento", sceglie il mezzo estremo, mettere fine per sempre a quello sconcio. Trova due balordi, li paga, e questi uccidono Giuseppe.

Un ultimo fatto sconcertante. Al processo, la tesi che, dentro certi limiti, è giusto uccidere un gay è emersa fra le righe della sentenza, sia per il modo in cui è stata ricostruita la vicenda, sia per le attenuanti fondate sull'onore offeso del padre, sia infine per le condanne applicate, molto al di sotto di quelle che la legge prevede per un omicido del genere. Ma tanto, cosa c'è di nuovo: sapevamo da sempre che uccidere un "diverso" non è proprio un reato, neanche a termini di legge.

L'appuntamento del 17 Novembre

Dopo gli scontri di piazza del 16 novembre scorso ad Atene, nella mattinata del 17 (giorno della commemorazione della rivolta popolare contro la dittatura dei colonnelli nel 1973) in quattro abitazioni di compagni anarchici sono state fatte delle perquisizioni alla ricerca di armi (accette) e materiale incendiario (molotov).

Ventisette compagni sono stati arrestati, mentre nelle case perquisite è stato distrutto quasi tutto. Fra le cose sequestrate anche coltelli da cucina, un'ascia per tagliare il legname, una fionda, un computer che serviva per il lavoro di archivio, materiale editoriale, manoscritti e lettere personali, fotografie.

La notizia di quanto accaduto si è diffusa rapidamente e così lo stesso giorno un corteo di 2.000 persone ha manifestato davanti alla questura centrale, occupando alla fine il Politecnico, luogo della rivolta del 1973, e chiedendo l'immediato rilascio dei compagni. Poi il corteo si è recato alla festa ufficiale, dove erano presenti le autorità di governo e i partiti politici, esigendo l'immediata liberazione degli arrestati. Nel frattempo gli arresti erano aumentati a causa del fermo di una quarantina di compagni. Questi ultimi verranno rilasciati poco dopo nelle vicinanze del Politecnico.

La commemorazione ufficiale si è interrotta definitivamente. Molte contraddizioni sono esplose, determinate dai fatti accaduti. Le stesse autorità universitarie hanno dovuto chiedere il rilascio degli arrestati, allo scopo di avere lo sgombero del Politecnico, temendo in caso contrario una degenerazione della situazione. Ma lo sgombero non è avvenuto. Alle 17, dopo il rilascio dei compagni, tutti si sono recati davanti all'ambasciata USA.

Alle 23, le autorità si trovavano di fronte ad una situazione ancora tesa e in parte incontrollabile, per cui hanno deciso di rilasciare 26 dei 27 anarchici arrestati in mattinata, rinviandoli a giudizio per il giorno 17 gennaio 1995. Ma si è deciso di non andarsene fin quando l'ultimo arrestato non fosse stato rilasciato.

A questo punto alcuni gruppi neofascisti sono entrati in campo a tarda notte e hanno circondato, assieme alla polizia, il Politecnico occupato. Non era la prima volta. La polizia si è tenuta a distanza e per tutta la notte sono continuati gli scontri tra gli occupanti il Politecnico e i gruppi fascisti che cercavano di entrare all'interno.

Christos Stratigopulos

Centosessantasette incendi

«Piccoli gruppi di anarchici colpiscono automobili, uffici postali, sedi bancarie e partiti politici con meccanismi incendiari di fabbricazione artigianale».

Il quotidiano ateniese "Ta nea" dedica due intere pagine a questo argomento in data 1 dicembre. Secondo la polizia, in tutto il 1994 sono stati compiuti 167 attacchi incendiari (150 automobili e 17 locali adibiti a sedi bancarie) da parte di una ventina di gruppi di matrice anarchica, per quel che appare dalle sigle di rivendicazione. Queste sigle sono:

Coscienza rivoluzionaria sveglia. Specializzata in incendi di autobus scolastici privati, sia di asili nido che delle elementari. Gli attacchi sono stati realizzati usando bidoni di benzina. La prima rivendicazione diceva: «Sabotiamo con tutti i mezzi la macchina educativa».

Liberi assediati. Hanno incendiato tre auto appartenenti ai servizi statali di assistenza, fra cui una del ministero del lavoro. Poi auto di proprietà di alcuni supermercati. L'azione è semplice: due membri del gruppo spezzano un vetro della macchina e un altro butta dentro una bottiglia incendiaria. Poi se ne vanno via con un motorino.

Oche selvagge della città. Attaccano le auto dei vigilantes. Nella prima rivendicazione hanno scritto: «L'esercito privato dei vigilantes non è imbattibile».

Lupi grigi. Bruciano uffici postali, automobili e negozi d'informatica, oltre a sedi di partiti politici.

Brigate caotiche. Hanno attaccato una sede del partito socialista al governo e una sede di una società di assicurazioni.

Anarchici arrabbiati. I loro obiettivi sono sedi di società multinazionali e di partiti politici. Il 4 febbraio scorso hanno bruciato un furgone della società tedesca Miële per solidarizzare con i prigionieri della RAF. È stato anche incendiato un furgone di una società che si occupa di riparazioni delle centrali elettriche. Sono state impiegate bombolette di gas fatte esplodere con congegni a tempo.

Nuclei di violenza rivoluzionaria. Hanno incendiato un furgone della Confederazione generale dei lavoratori greci, la centrale sindacale del spese.

Azione rivoluzionaria. Questo gruppo ha bruciato un autobus turistico e un furgone di una ditta farmaceutica.

Lotta antiautoritaria. Sono stati bruciati edifici scolastici, furgoni di banche e automobili del ministero dell'ecologia, in quest'ultimo caso con la precisazione che «l'unica cosa che il potere può offrire è soltanto la morte».

C.S.

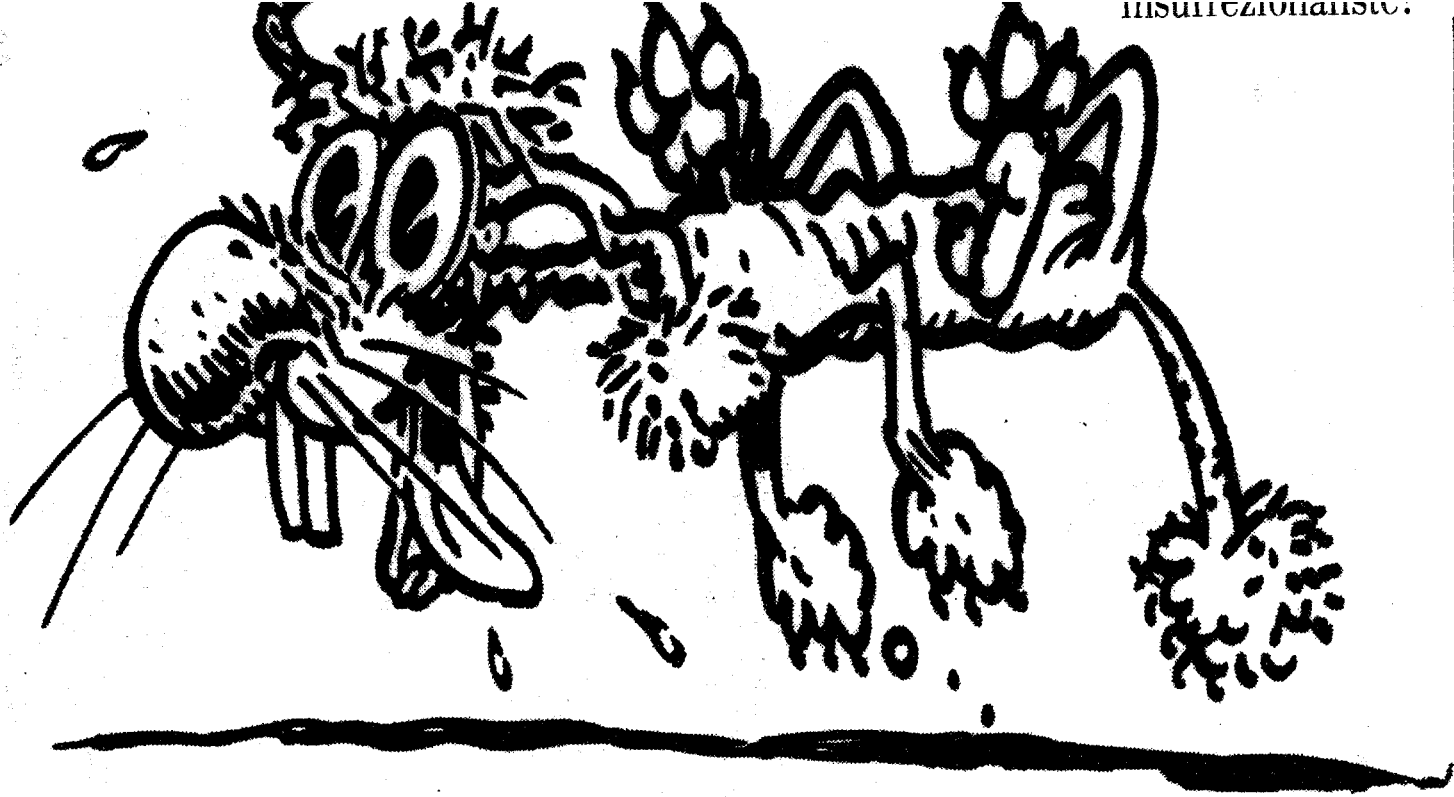
IL "17 NOVEMBRE"

Dopo la "pista jugoslava" e quella "iraniana", si sta indagando adesso nella direzione della "pista russa" per riuscire ad avere informazioni sull'organizzazione rivoluzionaria greca "17 novembre". Secondo pubblicazioni che risalgono a qualche settimana fa, del noto quotidiano "Elefteros tipos", esisterebbero precisi legami risalenti addirittura al lontano 1969, fra Carlos e l'ELA (Lotta rivoluzionaria popolare), un'altra organizzazione che ha compiuto molte azioni di sabotaggio contro le strutture di potere in Grecia negli ultimi venti anni. ◊

NON SCHERZIAMO COL FUOCO

Non bisogna scherzare col fuoco. Quello che le nostre orecchie hanno già ascoltato come severo monito paterno, ora ci viene riproposto dagli sgherri dell'ordine, seriamente preoccupati per la stabilità della pace sociale.
Dopo che la scorsa estate numerosi attacchi incendiari avevano danneggiato alcune proprietà del cavaliere Berlusconi, la magistratura è giunta alla conclusione che non si può più rinviare l'assunzione di espedienti capaci — presumibilmente — di neutralizzare tali episodi. E poiché alcune di quelle azioni vennero rivendicate da anarchici, è agli anarchici che gli inquirenti stanno prestando le proprie turpi attenzioni: perquisizioni e avvisi di garanzia a Firenze, a Milano e ad Aosta. Qualche inserviente togato poco accorto sta perdendo la testa nel tentativo di costruire spigolose geometrie di improbabili "associazioni sovversive": quali misteriosi rapporti potranno mai intercorrere tra il settimanale "Canenero", la rivista "Anarchismo", e tanti individui arrabbiati sparsi per la penisola? A destare ansiosa inquietudine sarà forse la propagazione di incendiarie teorie

insurrezionalisti.



Evidentemente, Signori, se voi temete per la moralità delle vostre mogli, l'educazione dei vostri figli, la tranquillità delle vostre cuoche e la fedeltà delle vostre amanti, la solidità delle vostre poltrone, dei vostri pitali e dell'ordine costituito, l'organizzazione dei vostri casini e la sicurezza del vostro Stato, avete ragione.
Ma che farci? Voi siete marci e il fuoco è acceso.

anarchici toscani

ATTENTI AL CANE!

Non sempre sono i grandi avvenimenti a mostrare le crepe presenti nelle ideologie. Un edificio costruito per resistere al fuoco di artiglieria dei più grandi sconvolgimenti, a volte traballa sotto una debole spinta. Il sistema democratico che attualmente si erge incontrastato all'insegna della "libertà", concetto che riempie gli orifizi intellettuali e morali di ogni suo convinto sostenitore, evidenzia in particolari circostanze tutta la realtà della sua misera natura.

Alcuni anarchici stanno pubblicando da un paio di mesi un settimanale. Questo giornale si chiama *Canenero*. È possibile leggerlo in buona parte del territorio italiano, dove viene regolarmente diffuso. Un procedimento penale è in corso contro alcuni suoi redattori, diverse perquisizioni sono avvenute in qualche città italiana, mentre le intimidazioni nei confronti di alcuni distributori di *Canenero* stanno diventando quasi sistematiche. Sono state tirate in ballo delle azioni incendiarie e delle rapine, qualcuno ha accennato a un "complotto anarchico", qualcun altro si sta perdendo dietro a deliranti ricerche di fantomatici "quartieri generali" di gruppi insurrezionalisti dediti alla violenza.

Che qualche inquirente riesca, spalleggiato dai cortigiani della stampa, nell'impresa di interpretare un giornale anarchico a fini giudiziari è un fatto che di per sé ha niente di straordinario. È cosa universalmente risaputa che nella testa di ogni sbirro nulla riesce a penetrare se non sotto forma di articolo del codice penale; proprio su questo si basa il disprezzo che da sempre lo accompagna. Ma è altresì chiaro che ai giudici non risulterà facile inventare l'esistenza di una "associazione sovversiva" a partire da un giornale e dai suoi sostenitori, che neanche con la più fervida immaginazione possono apparire una struttura organizzata.

È davvero possibile che sia la pubblicazione di un settimanale a incutere tanta ansia?

Come se, parola dopo parola, non ci fossero più vocaboli capaci di contenere, come dighe, il dilagare delle passioni. Come se anche le semplici parole inducessero i difensori dell'ordine stabilito a usare contro chi le pronuncia tutti i mezzi repressivi possibili. Ma così facendo sono gli inquirenti stessi a dimostrare, in maniera irrefutabile, l'ipocrisia su cui si basano i loro princìpi, a evidenziare su cosa poggia l'ideologia della libertà che affermano di custodire così accuratamente: sul loro particolarissimo potere discrezionale. Se poi ci si accorge che basta qualche foglio di carta ad innervosirli, diventa chiaro che la libertà da loro tutelata è solo quella che si può trovare in fabbrica, in ufficio, in caserma, al supermercato. La libertà di obbedire, una libertà di cui *Canenero* non canterà mai le lodi.

Veniamo accusati di essere incendiari. È vero. Quale anarchico non desidera diffondere il fuoco della rivolta sociale, accendere le passioni, veder bruciare questo vecchio mondo?

◊

Mercoledì 14 dicembre, primo pomeriggio. Appena finito di stampare l'ottavo numero di *Canenero* si sente il rumore di una macchina. Sono ancora loro, gli agenti della Digos di Firenze, spediti in tutta fretta dal solito dott. Ferrucci a compiere un'altra perquisizione, la seconda in meno di un mese. Questa volta obiettivo della ricerca è una imprecisata «documentazione relativa alla commissione di rapine a mano armata». I quattro agenti della Questura, per non perdere tempo, chiedono candidamente di consegnare loro tutto ciò che riguarda «delle rapine». Se ne vanno dopo aver identificato tutti i presenti, con le fotocopie delle bozze del dossier "Mani in alto!", che raccoglie il materiale relativo alla rapina di Rovereto per la quale sono stati condannati quattro anarchici.

Al di là dell'aspetto più comico della cosa — cioè che un magistrato utilizzi gli agenti come fattorini per mandarli a prelevare fotocopie di giornali e volantini — il fatto in sé non annuncia nulla di buono. Non bisogna essere degli esperti per capire che il motivo di queste visite un po' troppo frequenti non può che essere il tentativo di un magistrato particolarmente ambizioso di trovare elementi che gli consentano di giustificare una incriminazione per "associazione sovversiva" nei confronti di un imprecisato numero di anarchici.

A rafforzare tale ipotesi giunge la notizia di perquisizioni effettuate pochi giorni dopo, la mattina del 19 dicembre, in altre località: quattro a Milano, di cui una nel Laboratorio Anarchico di via De Amicis, e una ad Aosta. I mandati, firmati dal p.m. milanese Pomarici, fanno riferimento alla fabbricazione e alla detenzione di congegni incendiari. In seguito a queste perquisizioni, sul quotidiano "La Voce" del 21/12 viene pubblicato un articolo in cui si fa chiaro riferimento agli attentati contro la Standa, attribuiti a un «gruppo insurrezionalista» il cui «quartiere generale — a detta del fantasioso giornalista — è a Firenze dove ha sede la redazione di "Anarchismo" e di "Canenero"». A questi episodi vanno aggiunte le intimidazioni fatte da agenti della Digos nei confronti di alcuni compagni di Latina e di Formia, rei di figurare in qualità di distributori negli indirizzari sequestrati dalla polizia nel corso della prima perquisizione.

Nessuno stupore

Una mattina del novembre appena trascorso, un manipolo di agenti digos effettua, a Firenze, legale perquisizione presso l'abitazione di alcuni compagni anarchici.

Il pretesto è la ricerca di un "qualcosa" (fiammiferi usati? sentore di benzina nell'aria?) da porre in relazione agli attacchi ad alcune filiali Standa di Firenze e Modena, avvenuti lo scorso luglio. Vengono invece sequestrati agende, libri, lettere, manoscritti vari, indirizzari, oltre a computer e dischetti utilizzati per la redazione del settimanale anarchico *Canenero*.

L'intento dell'inquisitore di turno si smaschera: la volontà di costruire rapporti e connessioni per inventare nuovi castelli accusatori è ridicolmente palese. Per non lasciare dubbi in merito, ai compagni in questione viene notificato pomposo avviso di garanzia che li informa di essere inquisiti in quanto presunti "dirigenti" di un movimento anarchico (che chiunque sa non avere gerarchie né dirigenti) e di altre terroristiche amenità.

Non intendiamo belare di intimidazioni e di metodi da "polizia cilena", né ci appelleremo ad una qualche fumosa "libertà d'espressione". Questa operazione e mille e mille altre di ordinaria repressione sono perfettamente legali e democratiche. Ogni Stato, ogni potere, (non meno quello di una qualunque maggioranza, unta o non unta da chissà che signore) ha il preciso scopo di autogarantirsi ed eternarsi. Ogni regime democratico sa, a questo scopo, usare, oltre alla sempreverde arma della repressione esplicita e violenta, la concessione strumentale di diritti e garanzie, specchietti per le allodole.

Lo Stato si celebra così come l'unico detentore della legittimità e della forza, delimitando le ragioni del lecito e dell'illecito, del concesso e del vietato, ma il cartografo che disegna i confini è il gendarme che li difende. Cos'è infatti un diritto se non una repressione trattenuta, una perenne minaccia?

Che un regime tolleri più di un altro è solo una differenza quantitativa.

È perciò che l'episodio in questione non ci stupisce.

È perciò che a questo regime — *a nessun regime* — saremo mai rassegnati.

bubu7te rioccupato
più alcuni anarchici toscani

LA RABBIA DI UNO SPARO

Natale. Alla stazione di Vicenza, un frate augura a tutti buone feste.

La presenza di questi agenti della menzogna cattolica, di per sé nefasta e fastidiosa, durante le ricorrenze religiose si fa più insistente.

Non tutti apprezzano le gentilezze del frate. Miro Bressan, un compagno diciottenne di Milano, invece di ringraziare apostrofa il religioso e gli strappa di dosso la croce. Arrivano immediatamente tre poliziotti e lo portano in ufficio. Non accontentandosi di chiedergli le generalità, lo perquisiscono. Tra le altre cose gli trovano dei biglietti personali e si mettono a leggerli. Miro si innervosisce, nasce una colluttazione e il ragazzo sottrae la pistola a un agente. Spara e ferisce una poliziotta. Immobilizzato, viene portato in carcere e qualche giorno dopo, sembra, in ospedale psichiatrico.

I giornalisti, come al solito, hanno cominciato subito a parlare di squilibri mentali, di pericoloso esibizionismo, di misteriosi messaggi deliranti e delle sue frequentazioni degli spazi autogestiti milanesi. La presenza di preti e poliziotti è normale, ragionevole. Se qualcuno, invece, ha una reazione violenta nei loro confronti, il suo non può che essere il gesto di un folle.

Cercheranno di tenere Miro a lungo tra le sbarre. Una tragica rivolta la sua. Che i suoi compagni non lo dimentichino.

◊

Sul filo del tempo

«Sul tempo hanno basato il loro dominio», mi scriveva un compagno. La misura del tempo è il denaro. Contro ogni logica di vita, il capitale si spinge sempre più avanti verso la distruzione del pianeta.

Il denaro è il mezzo e il fine, per esso s'impone la velocità nel rapporto che lega Stato e capitale.

Il progetto Treni ad Alta Velocità sta per essere varato anche in Italia sulla linea Torino-Lione (esso prevede pure una linea sulla Milano-Parigi entro il 1997).

La Regione Piemonte ha deciso, sulla testa della popolazione della Valle di Susa, di fare attraversare questa valle dalla nuova linea di comunicazione

La sua realizzazione prevede un tunnel a due gallerie lungo 54 chilometri a 500 metri sotto il livello del mare, all'interno del Moncenisio, tra Susa e St. Jeanne-Maurienne. Al progetto, che avrà un costo intorno ai 6.000 miliardi, partecipano oltre alla TAV Spa, le Ferrovie dello Stato, la Comit, il Credit, la Bnl, la Banca di Roma, il Crèdit Lyonnais, la Salomon Brothers e altri istituti finanziari. L'intero investimento viene spiegato come un'enorme avanzata tecnologica al servizio dell'utente il quale risparmierà tempo prezioso.

Si tace sull'inevitabile scomparsa di paesi e del silenzio che caratterizza certe vallate, della vita animale che ospitano.

Si tace sul dolore che molte cavie umane, disperati "volontari" hanno provato, legati ad un palo, al passaggio continuo di treni lanciati a 300 Km/h, per sperimentare fino a che distanza è sopportabile il rumore di 100 decibel provocato dal treno stesso.

Ma a chi serve questa velocità se non a coloro che, armati di valigette e telefoni cellulari, hanno il bisogno di spostarsi il più velocemente possibile per preparare meglio il nostro annientamento psicofisico, portando ovunque sfruttamento, desolazione e morte?

Noi, che non abbiamo questi interessi, siamo mossi dal piacere che un viaggio ci riserva, dal desiderio di fare visita ad un amico, slegati dai ritmi di fabbrica che ci imporrebbero tempi stretti.

Ci interessa che l'ecosistema si regolarizzi con i tempi naturali, l'unica velocità che ci coinvolge è quella che impiega un nostro pensiero a diventare azione.

«Contro il tempo dobbiamo lottare», per l'affermazione di una vita senza tempi imposti.

Antonio Budini

Uno scherzo?

Un'occupazione fantasma ha gettato nello scompiglio le forze dell'ordine di Foggia. Sembrava che qualcuno avesse occupato nel corso della notte uno stabile abbandonato, nascosto da una barriera formata da compagni della Diskarica che impedivano l'avvicinamento di curiosi. Ma, quando polizia e carabinieri si sono introdotti nello stabile per identificare gli occupanti, pare che non siano riusciti a trovare nessuno.

◊

L'attività repressiva continua instancabile.
Giovedì 22 dicembre agenti della Digos della questura di Pordenone inviati del Cavaliere hanno effettuato una perquisizione nell'abitazione di un compagno del collettivo Arkano, con il pretesto di cercare armi ed esplosivi, in relazione a un attentato compiuto da ignoti alcuni giorni fa di fronte alla Standa di viale Marconi.

CRONACA DELLA RIVOLTA

29 dicembre - Napoli. Sconosciuti hanno esploso alcuni colpi d'arma da fuoco contro un avvocato, responsabile di un club di Forza Italia.

29 dicembre - Benevento. L'avvicinarsi della tradizionale scadenza dei fuochi d'artificio di fine anno ha suggerito ai soliti ignoti di sparare alcune fucilate all'automobile del sindaco, il fascista Viespoli.

30 dicembre - Carrara. Una delegazione del locale circolo culturale anarchico si è presentata alla casa di riposo e ha fatto dono di oltre cento panettoni agli anziani internati. «È un modo concreto per significare il nostro apprezzamento a chi ora è anziano e ha dedicato una vita al lavoro»: pare siano state queste le parole di uno degli anarchici.

31 dicembre - Irgoli (Nu). Botti di fine anno. Ignoti hanno lanciato una bomba a mano nel cortile di una caserma dei carabinieri. Sempre nel nuorese, è stato fatto esplodere un ordigno rudimentale sul davanzale della casa di un industriale edile.

31 dicembre - Verano Brianza (Mi). Sempre per festeggiare l'avvento del nuovo anno, alcuni sconosciuti hanno versato benzina sul portone e, attraverso una finestra, anche all'interno dei locali che ospitano la sede della Lega Nord cittadina. Poi hanno acceso il fuoco.

La risposta di Goliardo Fiaschi

A quelli che si firmano "Anarchici toscani"
Alla redazione di *Canenero*
Al Comitato di Difesa del Germinal

Nell'articolo apparso su *Canenero* del 25-11-1994, "Germinal fra simbolo e realtà", a cura degli "Anarchici toscani", devo precisare che coloro che hanno fatto detto articolo sono persone che conosco.

I compagni che mi conoscono bene da vecchia data si sono fatti delle sonore risate quando hanno letto la lettera di accompagnamento della "Memoria" curata dal Comitato per la difesa del Germinal, lettera che io solo feci e firmai, senza che i compagni del Comitato fossero avvisati, e che ho inviato a tutti coloro che sono elencati in essa e non ai compagni né alla stampa nostra, ma alla stampa borghese locale che ne ha pubblicato alcune frasi con intento denigratorio. Con l'evidente stesso scopo denigratorio viene pubblicata per intero su *Canenero*. L'ho inviata alle istituzioni perché so quello che ho fatto, e quei compagni che mi conoscono da vecchia data mi hanno sicuramente capito, come pure la capiscono anche i compagni intelligenti e a voi, che vi firmate "Anarchici toscani" ve ne diedi spiegazione chiara dei motivi per cui l'ho fatta, perlomeno personalmente a quattro di voi. Sono già diversi i risultati positivi che questa lettera ha dato, ma evidentemente voi non arrivate a vedere oltre il vostro naso.

Voglio precisare, a coloro che non mi conoscono e che leggono *Canenero*, che queste istituzioni a cui mi sono rivolto sono quelle che mi hanno tenuto in galera, dove ho passato tutta la mia gioventù, e mi ci hanno tenuto sequestrato senza che mi avessero fatto neppure un processo — come pure le loro stesse regole imporrebbero — a me personalmente, e in galera sarei sicuramente marcito se non fosse intervenuto in mio aiuto il compagno Franco Leggio. Quando uscii dal carcere trovai che il movimento anarchico, che quando ero partito per la Spagna 15 anni prima era unito sotto la sigla della FAI, si era nel frattempo diviso in varie componenti (voi "Anarchici toscani" allora non eravate ancora nemmeno nati e chi fra voi lo era già non aveva ancora scoperto se era anarchico o meno). Non ho mai aderito da allora a nessuna componente, sottolineando con questo mio comportamento che volevo restare vicino a tutti i compagni, in buoni rapporti e in solidale collaborazione con tutti quelli che si battono per l'anarchia. Aderire all'una o all'altra di queste componenti divise avrebbe per me significato fare torto alle altre, e io proprio questo non volevo. Sapete benissimo "Anarchici toscani" come vi firmate, che anche con voi ho sempre cercato di non farvi scontrare con nessuno di altri compagni o gruppi anarchici esistenti in Carrara. Quando venivate al Circolo, di cui anche voi avevate le chiavi come ce l'hanno tutti i gruppi di Carrara, se un compagno arrivava e trovava altri non di suo gradimento, semplicemente era lui ad andarsene, mentre il Circolo restava aperto a tutti.

Nel vostro articolo "Fra simbolo e realtà", sparlacchiate dell'imponente edificio Politeama, che da prima della fine della guerra ha ospitato il gruppo Germinal FAI, e quando questo gruppo ha chiesto la solidarietà dei compagni per difendere dallo sfratto la sede, sono accorsi moltissimi i compagni e fra questi c'eravate anche tutti voi — o sbaglio? — che ora nel vostro articolo su *Canenero* biasimate l'imponente palazzo Politeama e la sede storica del Germinal FAI. Ma allora con quali intenti eravate venuti a difendere la sede storica con i suoi simboli, che sono le bandiere rossonere che si estendevano su tutta la facciata e il cartellone che da due generazioni onora tutto il palazzo con la sua scritta "FAI Gruppi Anarchici Riuniti", che qualche mese fa siamo riusciti a rimettere al suo posto dopo che l'impresa col pretesto dei lavori alla facciata aveva tolto? Forse eravate venuti per distruggere il Politeama proprio perché portava questi simboli? Oppure eravate venuti per installare nella sede storica degli anarchici di Carrara una tribù di ultras senza ideali?

Riguardo l'ultima occupazione dell'agosto del '90 con i sette bravi compagni, c'eravamo anche io e altri compagni del Comitato fino alla mattina. Quando siamo usciti per andare a procurare da mangiare e altro, fuori c'era già la polizia e facemmo arrivare i viveri attraverso una fune, mai abbandonando il nostro posto al portone. L'occupazione cessò con la garanzia che agli occupanti non venisse usata violenza e che si potessero allontanare senza venir identificati, cosa che puntualmente avvenne. Il portone, una volta usciti gli occupanti lo abbiamo rinchiuso e barricato noi, e qualche mese dopo lo abbiamo ripristinato e gli abbiamo rimesso la serratura, per cui a tutt'oggi abbiamo accesso ai locali del Germinal, nonostante che la magistratura abbia bloccato i lavori da sette mesi.

Dei ragazzi che ci avevano aiutato nell'occupazione, tre vennero in seguito denunciati attraverso le foto scattate quel giorno. In loro favore siamo intervenuti presso il Comitato Pro Vittime Politiche di Senigallia-Ancona, che ha fatto loro pervenire un contributo di 500.000 lire per la difesa.

Attraverso una ostinata e puntuale attività il Comitato è per ora riuscito a far dichiarare di proprietà della collettività i locali del Germinal, che la pretesa proprietà privata ha lasciato nelle mani del Comune nell'intento forse di togliersi un po' di grattacapi. Certo non è tutto quello che ci proponevamo con la nostra lotta, ma è un primo, significativo risultato.

Da quando ci hanno gettato fuori non abbiamo mai cessato la lotta contro l'infamia che ci hanno fatto. Fuori dal Circolo tengo esposto da quattro anni il cartellone in cui denuncio questa infamia che ci hanno fatto e che noi del Comitato per la difesa del Germinal non gli perdoneremo mai.

Voi che vi firmaste "Anarchici toscani" con l'articolo malvagio e vergognoso che avete fatto nei miei confronti avete voluto rompere i rapporti di amicizia. Ebbene, io non vi riconosco più come miei compagni.

Goliardo Fiaschi

Carrara, 6 dicembre 1994

Il Germinal: una realtà!

Subito dopo aver letto l'intervento degli "Anarchici toscani" apparso su Canenero del 25 novembre a proposito del caso Politeama, abbiamo sentito la necessità di proporre questo nostro intervento. Inizialmente ci eravamo prefissi di non entrare in polemica, ma esporre semplicemente la motivazione della nostra adesione al Comitato di difesa del Germinal. Poi, visto che "polemos" è padre di tutte le cose, come sosteneva Eraclito, ci siamo detti: «Perché no? Forse un po' di polemica non ci sta male».

Il Germinal è un simbolo oppure no? La lotta per la riconquista dei locali del Ridotto del Politeama, va al di là della semplice riesumazione di un simbolo? Cosa rappresenta effettivamente il Germinal?

Queste domande, ovviamente, ce le siamo poste anche noi ed è risultato che ridurre il Germinal a un mero ed effimero simbolo, senza tener conto del valore reale (non squallidamente monetario come le vostre menti perverse hanno potuto tradurre) che ha la struttura in sé, della potenzialità operativa che può fornire una sede delle dimensioni del Germinal vuol dire essere degli imbecilli.

Imbecilli nell'accezione propria, o meglio "imbecillus", *sterile* alla maniera di Plinio.

Sì, il Germinal è indubbiamente un simbolo. Questo nessuno lo può negare. È un simbolo per quello che ha sempre significato nel movimento anarchico carrarino, per come è stato conquistato, per le lotte che sono state fatte. È un simbolo e come tale appartiene alla storia: a quella storia senza la quale nessuno esiste, che sia un movimento o una persona fisica.

È un simbolo e un motivo d'orgoglio per tutti quei compagni che hanno dato gran parte della loro vita, pagando spesso in prima persona, per l'Anarchia. E anche loro appartengono alla nostra storia.

Indipendentemente come ci si pone nei confronti della storia, esistono frammenti reali che si ripropongono costantemente nel quotidiano. E il Germinal è uno di questi frammenti.

Ora il problema è un altro (il Germinal non è più un simbolo, ma una struttura fisicamente esistente): che fare? Molliamo tutto, nel nome del nichilismo più puro, o lottiamo per riappropriarci di una sede la cui disponibilità potrebbe dare un notevole impulso alla diffusione dell'idea anarchica e che potrebbe dare a gruppi come il nostro, come il vostro o come altri la possibilità di organizzare e realizzare progetti di notevole importanza culturale e sociale? E diventare oltre imbecilli, sempre alla maniera di Plinio, anche imbelli?

È logico, è intelligente lasciarsi sottrarre una sede quale è il Germinal? Secondo noi no! Per questo abbiamo aderito al comitato per la difesa del Germinal! Per questo continuiamo e continueremo a lottare perché il Germinal torni nella sua disponibilità al Movimento Anarchico! Per questo lavoreremo, una volta vinta la nostra battaglia, per riportarlo all'importanza che aveva!

Il Germinal è un simbolo oppure no? È solo dialettica, sterile e futile. Retorica deviante su un problema che va oltre la stupida assunzione simbologica di una realtà oggettiva (riconosciamo un po' di pazzia in questa affermazione — ovviamente per quanto può essere oggettivo il reale). Non è importante il significato del Germinal, ma la sua sostanza significante! Porsi il problema del simbolo altro non è che una masturbazione per chi fa del nichilismo la propria bandiera, assumendone i connotati distruttivi e autodistruttivi su cui si basa. L'Anarchismo, almeno per noi, non è nichilismo e rifiutiamo ogni logica puramente e unicamente distruttiva, mirante all'annientamento totale e incondizionato del tutto, anche di se stessi.

Chiediamo solo una cosa agli "Anarchici toscani": di essere coerenti col loro pensiero!

Collettivo Anarchico "La Spartana"

Lo spirito della G.E.

Nel periodo di settembre del 1994, ai dipendenti della Nuova Pignone — operai, tecnici, impiegati di ogni ordine e grado — è stata consegnata una lussuosa guida di circa 95 pagine, metà delle quali scritta in italiano e l'altra in inglese, guida alle norme della G.E. (ovvero General Electric Company, USA), dal titolo *Integrity: lo spirito e la lettera del nostro impegno*.

Con questo testo viene richiesto al dipendente di sottomettersi ai desiderata della GE, che ha acquistato l'80% delle azioni della Nuova Pignone. I molti pensionandi non hanno aderito, ma diversi giovani, per «paura di perdere il posto», stanno firmando «l'impegno personale per l'integrità morale». Già dalle prime paginette dettate da John F. Welch Jr. — presidente del consiglio di amministrazione e capo dell'ufficio esecutivo della GE — emerge la spudoratezza.

«...Invito ciascuno di voi ad assumere come impegno personale il rispetto del nostro Codice di Condotta: 1) Osservate le leggi e i regolamenti che disciplinano la conduzione degli affari nei singoli paesi. 2) Siate onesti, corretti e affidabili in tutte le attività che svolgete e nei rapporti con gli altri per conto della GE. 3) Evitate qualsiasi conflitto di interesse tra il lavoro e gli affari personali. 4) Incoraggiate un'atmosfera in cui ogni momento della nostra eterogenea comunità GE tragga vantaggio dalla pari opportunità. 5) Adoperatevi per la sicurezza dei luoghi di lavoro e per salvaguardare l'ambiente. 6) A tutti i livelli gerarchici, promuovete una cultura in cui tutti i dipendenti siano in grado di riconoscere, apprezzare e mantenere una condotta eticamente corretta...».

Mi sembrano comandamenti luteroebraico-cattolici ed altro in nome della GE (Geova-Dio denaro USA), da applicare nel mondo e quindi anche in Italia. 1) Non bestemmiare gli intrighi dei singoli Stati. 2) Onora l'onestà, la correttezza e l'affidabilità perché generati dalla GE. 3) Non rubare se non per la GE. 4) Non desiderare la roba d'altri perché della GE. 5) Non ammazzate le unità produttive della GE. 6) Magnifica e pontifica la gerarchia in nome della GE.

Aggiungo, dedotto da p. 10, 7) Fare la spia è un dovere di ogni dipendente [adepto] della GE. Inoltre si legge a p. 12, «La norma vieta inoltre qualsiasi tipo di contribuzione politica illegale. Negli Stati Uniti, solo i vicepresidenti responsabili per i rapporti della GE con l'Amministrazione Federale o degli stati possono decidere di destinare parte dei fondi della Società ad organismi politici sotto forma di contributi...». Anche in Italia.

A pagina 68, sull'argomento partecipazione ad attività pericolose si legge, «Intraprendere o proseguire una partecipazione di rilievo ad attività pericolose solo dopo aver accertato che il rischio che esse comportano sia controbilanciato dai benefici generali che ne derivano per la collettività e per la GE, in linea con le regole della società civile e le tecniche aggiornate per il controllo dei rischi. Se il rischio è giustificato, il responsabile del business può autorizzare la partecipazione a nuove attività pericolose o eventuali variazioni in attività pericolose già esistenti che comportino un aumento della percentuale di rischio, qualora esso sia già stato analizzato e possa essere adeguatamente controllato». Dunque ammazzate un po' di gente — statisticamente è permesso — ma non ammazzate le unità produttive della GE.

Ho ringraziato il compagno che mi ha portato la "guida" della Nuova Pignone di Massa Carrara con una bestemmia: Dio mio, come siamo distanti dai nostri nonni, che sabotavano a ragion veduta. Qui a Carrara si muore ancora per il lavoro alle cave e al porto, ma è statisticamente permesso. A Massa Carrara e nelle zone limitrofe c'è il puzzo dei veleni della industrializzazione del regio governo fascista e della industrializzazione repubblicana e della moderna Farmoplant: è un puzzo di morte perché è alto il tasso dei malati di cancro, ma è statisticamente permesso. Vorrei andare avanti, ma sono stanco.

Tiravento

TUTTI IN PIAZZA AD ALESSANDRIA

Guai a chi non rispetta i simboli dell'oppressione, dello sfruttamento e della repressione; guai a chi non si rassegna a vedere un posto bellissimo andare in rovina e tenta, con le sole proprie forze, di aprire uno spazio di libertà.

Nella nebbia di una città di provincia grigia come la testa dei più, il Forte Guercio ha cercato di essere un punto di dibattito e di vita autogestita. Questa esperienza ha scatenato una repressione più velata, forse, ma costante e persecutoria nei riguardi di alcuni compagni in particolare.

Nel solo ultimo anno dieci compagni di Forte Guercio sono stati denunciati, e sono arrivati otto milioni di multe da pagare per affissione di manifesti propagandanti concerti. Ma soprattutto sono già stati fissati due processi.

Nel primo dibattimento, previsto per il 5 gennaio, un compagno è accusato di aver occupato — da solo! — Forte Guercio, dopo che la Corte d'Appello di Torino aveva in precedenza annullato un procedimento giudiziario per la stessa imputazione; come se il compagno in questione fosse l'unico e solo responsabile dell'occupazione di uno spazio che in quattro anni è stato frequentato da migliaia di persone.

Il 9 febbraio, un'altra compagna verrà processata per vilipendio alla bandiera, accusata di aver espresso i propri pensieri in presenza di altre persone (alla faccia della sbandierata libertà di parola).

Dopo averci ostacolato in tutte le maniere, ora hanno trovato un metodo per impedirci di esprimere liberamente il nostro dissenso: perseguitarci uno per uno con le più fantasiose accuse, solo perchè abbiamo voluto sempre autogestirci, senza chiedere niente a nessuno. Né soldi, né cariche, né contratti. Perché non intendiamo accettare nessuna forma di legalizzazione.

È per questo che invitiamo tutti a partecipare, sabato 21 gennaio, ad Alessandria, alla manifestazione che abbiamo indetto contro la repressione, per la libertà di parola e di azione, in difesa del Forte Guercio Occupato.

Solidarietà ai compagni denunciati per l'occupazione di Forte Guercio, di Villa Guerci e dello Zapata di Genova.

Forte Guercio
occupato

Non l'ho letto • non l'ho visto • ma qualcuno mi ha detto •

[A cura di ALBERTO CIAMPI]
Santo Pollastro: Un uomo coraggioso e carico di altruismo
Archivio Famiglia Berneri
Cecina, 1994
pagine 12, lire 5.000 (sic!)

Raffazzonate, inzeppate di errori e lacune, ci arrivano le dodici pagine "curate" da Ciampi e con "Profilo biografico" di Chessa, poste in vendita all'incredibile prezzo di 5.000 lire.

Continua, da noi altrove segnalato, e, se possibile s'intristisce, il malcostume editoriale anarchico di gettare in pasto ai compagni, come quest'ultimi fossero del tutto sprovveduti e incapaci di giudicare con la propria testa, lavoretti tagliati in pochi giorni, e con poca fatica, affidati alle mani e al cervello davvero miserrimi di qualche storicuccio.

Le memorie autografe di Pollastro, appena poche paginette, sono state in malo modo storpiate dal curatore (Ciampi) e presentate in forma a dir poco approssimativa dall'autore del profilo biografico (Chessa). Da questo ingeneroso connubio esce malconcia la figura di un anarchico di cui deve ancora essere scritta non solo la biografia, che sarebbe poca cosa, ma qualche rigo di considerazione critica concernete la sua azione e il suo modo di affrontare armi in pugno la realtà.

Il lavoro di Ciampi ha distrutto il testo di Pollastro, che da solo si presenta invece in modo lineare e vivace, per quanto non immune da quegli svarioni che sono sempre presenti nella scritture di questo genere. Lo ha distrutto cercando di sistemarlo, attraverso un uso dissennato delle parentesi quadre. E, in fondo, questo sarebbe poco male, finendo per screditare il curatore e non certo l'autore. Più grave è invece l'avere trascritte in modo errato diverse parole, come ad esempio, a pag. 12 dove nel testo stampa si legge la parola "volare", mentre sul manoscritto sta scritta la parola "veloce". Nella stessa pag. 12, al capoverso «Così nacque la calma anche quelli...», manca la congiunzione "e", che invece si trova nel manoscritto, per cui la versione esatta, di mano di Pollastro, è: «Così nacque la calma e anche quelli...». Ecco, per fare un ultimo esempio, cosa si legge a pag. 6 del testo a stampa: «I detenuti si aspettava[no] che gli americani avessero aperto tutti e, vedendo invece che a loro non interessavano affatto, ne rimasero un poco meravigliati e delusi nella loro aspettativa».

Questo invece è ciò che aveva scritto Pollastro: «I detenuti si aspettava che gli americani avrebbero aperto a tutti e, vedendo invece che loro non interessavano affatto, ne rimasero non poco meravigliati e delusi nella loro aspettativi». Ora, se per avere la correzione di "aspettava" in "aspettavano" e di "aspettativi" in "aspettativa" bisogna pagare il prezzo di un errore grossolano di grammatica e di un completo stravolgimento del significato del testo (erano i detenuti che non interessavano e non gli americani che non erano interessati), lo scambio mi sembra troppo diseguale.

Tra l'illetterato Pollastro e il letterato Ciampi, da un punto di vista strettamente linguistico, io preferisco il primo.

Non continuo perché annoierei i lettori. Voglio solo riportare un pezzo che è stato dimenticato dal "curatore". A pag. 10, dopo la frase: «Passò vicino a S. Stefano ed andò a fermarsi a Ventotene». Manca la seguente frase che invece si trova nel manoscritto a pag. 30: «Dopo qualche tempo che arrivò questo mezzo... Partì una barca da Ventotene che noi abbiamo riconosciuto per la solita che faceva servizio per S. Stefano. Infatti dopo un quarto d'ora la barca arrivò e... sbarcò Mariani e i 4 compagni che andarono con lui il giorno prima a Ventotene».

E diciamo adesso qualcosa sul "Profilo". Chessa è disinformato, lo dichiara lui stesso in anteporta: «Chi scrive non è riuscito a trovare una qualche notizia biografica di Santo Pollastro». Le poche cose che dice non sempre sono esatte. Faccio due piccoli esempi: non è il massaggiatore di Girardengo (di cui Chessa ignora il nome, e che si chiamava Cavanna) a fare la spia, ma Silfide Carro, la moglie di un compagno anarcoindacalista; nel conflitto a fuoco dove morirono Renzo Novatore e il maresciallo Lupano, è quest'ultimo ad aprire il fuoco per primo, venendo ucciso subito dopo da Pollastro.

Altri esempi si potrebbero indicare, ma pensiamo che il nostro compito di recensori possa fermarsi qui.

A.M.B.

ALEXIS DE TOCQUEVILLE
Scritti, note e discorsi politici 1839-1852
Bollati Boringhieri, Milano, 1994
pagine 452, lire 100.000

Perché un "ritorno" a Tocqueville? La risposta non può essere quella delle tante riscoperte editoriali, sollecitate dai ricorsi di libreria. Questo autore ha un messaggio ben importante per il potere oggi, da qui l'interesse sulle sue opere politiche.

L'idea portante del Tocqueville teorico della politica, è quella che la libertà, senza la fede in qualcosa che superi i bisogni immediati dell'uomo e la sua vita quotidiana, si trasforma in licenza e sfrenatezza. Da qui l'importanza riservata da questo autore alla religione non tanto come instrumentum regni quanto come supporto ideologico. «La mia idea fondamentale», egli precisa in uno scritto del 1844, quando è di già deputato, «è la riconciliazione tra religione e libertà, l'idea che si sia avuto torto a separarle non può andare avanti a questo prezzo, che l'approccio del secolo XVIII non è il mio. Che dopo la strage di tutte le autorità nel mondo sociale, nella gerarchia, nella famiglia, nel mondo politico, non si può rimanere senza autorità nel mondo intellettuale e morale; che se essa vi manca, occorrerà ritrovarla altrove, proprio dove non vorrei, o in una nuova gerarchia o in un grande potere. Ci vorranno soldati e prigionieri se si aboliscono le credenze».

In Tocqueville c'è l'analisi delle difficoltà del potere, quasi negli stessi termini in cui queste si pongo anche oggi. Il suggerimento sembrerebbe correre lungo lo stesso percorso che oggi viene continuamente indicato: ripristino dei valori religiosi, da un lato, ma anche riverniciatura dei valori laici, dall'altro. Insomma, non tanto, e non solo si potrebbe dire, l'integralismo stupido della Pivetti, ma anche l'ideologismo intelligente dei Cacciari e dei Buttiglione. La religione, o le sue versioni filosofiche mondane, che hanno subito i duri colpi (duri, ma sconsideratamente pieni di sé) del razionalismo, adesso si ripresenta all'orizzonte, con tutte le sue promesse di un avvenire migliore, con tutti i suoi esorcismi contro l'incertezza e il pericolo dell'ignoto.

A.S.

WILLIAM JAMES
Pragmatismo
Il Saggiatore, Milano, 1994
pagine 206, lire 22.000

Dopo le tante stagioni passate da quando, sulla metà degli anni Cinquanta, autorevoli rimpatriati affermarono la necessità di un ritorno alla filosofia americana dominante, ponendo un'alternativa tutta interna allo stesso James tra empirismo radicale e pragmatismo, ritorna adesso un certo interesse per analisi e posizioni "deboli". Il fatto poi che questo libro di James esca in italiano ora per la prima volta non sposta il problema, si tratta di un ritardo puramente editoriale.

È proprio la richiesta oggi diffusa di un soggetto che non stia molto a frastornare con le sue pretese, ma che si ponga di fronte al futuro come possibile alternativa flessibile, che il pragmatismo soddisfa, insieme all'altra, parallela e complementare alla prima, di una nozione meno "forte" di verità. Non per nulla James è considerato uno dei padri ispiratori, sia pure in modo indiretto, dell'ermeneutica, da un lato, e, restando in casa nostra, del trascurato Vailati, e dei dimenticati Calderoni e De Finetti. Insomma, il "pensiero debole" non avrebbe fondamento senza questa ascendenza possibilista e ben collocata storicamente.

Che poi James collocasse la sua distinzione tra "filosofi teneri" e "filosofi forti" nell'ambito del temperamento e del carattere del singolo pensatore, questa è una faccenda che oggi è considerata secondaria. Quello che conta, e che quindi può essere utile per le risciacquature in corso, è che il filosofo americano fornisce una concezione della verità a tinte fortemente soggettivistiche. Anarchici, abbassate le orecchie! Non si tratta del soggettivismo di cui tanti di noi sono andati in cerca, ma proprio della sua controfigura. Difatti, fondandosi il soggettivismo sulla pretesa "volontà libera", incappa per forza in ostacoli insormontabili, che James, da buon pensatore "tenero", supera suggerendo il metodo di "considerare" come se fosse libera la propria volontà, "almeno per un anno", e poi vedere gli effetti di quel che si è fatto. Così, un'azione diventa libera solo quando è utile a chi la compie, cioè quando produce conseguenze pratiche soddisfacenti, quando realizza una condotta pratica nella vita che si traduce in acquisizioni positive. Ne deriva che soltanto questa azione è vera, quella cioè che può essere modificata, migliorata, secondo le esigenze personale e degli altri uomini.

Il pragmatismo è una sorta di razionalismo flessibile. Non insegue la certezza assoluta, quindi non costruisce sistemi, ma assiste quietamente al tramonto di ogni verità, nell'opaca conclusione che, dopo tutto, è soltanto un problema di mettersi d'accordo. Come si vede, una filosofia per uomini d'affari.

L.O.

CCC CNC NCN

Vi comunica che avete la possibilità di registrare integralmente e gratuitamente l'opera di 23 minuti denominata

SPIRALIA

tramite trasmissioni radiofoniche che la irradieranno nell'etere senza interruzioni.

Viene inoltre richiesto a chi si adopererà di diffonderla, di fornire una propria interpretazione personale di uno dei brani presenti nel lavoro, i quali verranno in un secondo momento raccolti su unico supporto e fatti pervenire a tutti quelli che hanno collaborato al nostro autopreteggio, lasciando poi all'iniziativa dei singoli il modo a loro più affine di diffusione.

Chiunque abbia quindi intenzione di collaborare con noi operando all'interno della propria trasmissione radiofonica sulla base di questo progetto è calorosamente invitato a contattarci.

Per tutti gli altri quello che possiamo raccomandare è di avere pronta una cassetta vergine su cui registrare il tutto e prestare attento ascolto alla propria radio del cuore.

Contro il diritto d'autore in ogni campo della comunicazione

NOPYRIGHT

pirateremo tutto e subito

Per contatti:
CCC CNC NCN c/o tomassolo, casella postale 203, 10100 torino centro, tel. c/o radioblackout 011/650.34.22 (mercoledì ore 13/14, domenica ore 10/15) fax 011/65.79.00

CCC
CNC
NCN

GUIDO MORSELLI
La felicità non è un lusso
Adelphi, Milano, 1994
pagine 172, lire15.000

Morselli fu un notevole romanziere, quasi del tutto trascurato. Dopo la pubblicazione postuma dei suoi romanzi e di numerose pagine diaristiche, giunge questa raccolta di saggi scritti tra il 1937 e il 1971. Come spesso avviene, non essendo Morselli un saggista, i suoi scritti non risentono dei vuoti tecnicismi di professione. Il suo stile è terso ed efficace.

I temi affrontati sono vari, dal romanzo alla questione meridionale, dal marxismo al destino della civiltà occidentale, dal suicidio alla felicità, dall'inconscio al rapporto tra caso e necessità. In anni in cui la cultura si divideva tra Gramsci e Croce, Morselli ha mosso al dogmatismo marxista e al moralismo cattolico critiche significative e coraggiose. Non gli appartenevano né il bigottismo progressista di chi si sentiva dalla parte della Storia né la morale di chi della critica al marxismo faceva una comoda bandiera per giustificare ogni limitazione della libertà. Poco incline all'atmosfera del partito e della canonica, aveva in orrore tutti i tentativi di annullare l'individuo nella collettività.

Le risposte ai problemi indagati sono comunque incentrate su di una irrisoluta e rassicurante moderatezza etica e politica (significativa è a questo riguardo la tesi, tanto cara alla destra e alla sinistra, del nazismo visto come esasperazione dell'individualismo).

Ma il metodo di indagine e le questioni stesse affrontate (in particolare i due saggi sul suicidio) sono forieri di riflessioni tutt'altro che vacue. Ritornarvi con attenzione è consigliabile. La mano di Morselli non è tra le guide più inesperte.

M.P.

FUOCO SUL CARRO FUNEBRE

Una visita gradita. **Vincenzo Parisi**, il Fouché del potere repubblicano legato ai Gava e agli Andreotti, è morto d'infarto la sera di fine d'anno. Grande navigatore, è passato attraverso tutte le tempeste, come il ministro di polizia suo modello francese. Ne ha gestito di cotte e di crude: dall'imbroglio relativo alle schedature politiche dei primi anni della repubblica, al sequestro Cirillo; dalla direzione del Sisde, agli imbrogli di Malpiga. E poi, sullo sfondo, il suo pietismo, il farsi fotografare in chiesa: uomo di fede e di polso. Tutte le carte in regola per ottenere una medaglia alla memoria, patacca che lo Stato non manca di consegnare sulla bara dei suoi migliori servitori, i quali, in pratica, sono tutti coloro che meglio di altri hanno saputo dare una mano a nascondere le nefandezze e le stragi che costituiscono il pane quotidiano di ogni potere. La signora dalla scheletrica figura questa volta ha fatto veramente una buona azione. La sua visita, almeno per noi, è risultata gradita.

comunicati

Giovedì 5 gennaio

TORINO
A El Paso occupato di via Passo Buole 47, tel. 011/3174107, "Brainscope delirio in pellicola": *Monterey pop festival, B movies, Hanna & Barbera cartoons, Motor film.* Dalle 22,30.

Venerdì 6 gennaio

MODENA
Serata disco, alla Scintilla di via Attiraglio 66.

TORINO
Concerto: *Neglect* (da New York) e *Chemical posse* (dall'Italia), a El Paso occupato.

Sabato 7 gennaio

MILANO
Conferenza/dibattito su "Teoria e pratica dell'insurrezione" con Alfredo M. Bonanno, presso il Laboratorio Anarchico di via De Amicis 10, a partire dalle 21. Alle 19,30 ci sarà una cena vegetariana.

TORINO
Si conclude la seconda settimana della "Santa Inquisizione" a El Paso occupato. *CCC CNC NCN* in concerto più una performance sull'Inquisizione.

Domenica 8 gennaio

CREMONA
«Rock against repression». Concerto degli *Yo! Pizza Jump* (hardcore/metal, dalla Francia), a "La Kavarna".

Lunedì 9 gennaio

FAENZA (RA)
«Rock against repression». Concerto degli *Yo! Pizza Jump* (hardcore/metal, dalla Francia), presso il "Clandestino".

Martedì 10 gennaio

POGGIO RENATICO (FE)
«Rock against repression». Concerto degli *Yo! Pizza Jump* (hardcore/metal, dalla Francia), presso il "Macondo".

Mercoledì 11 gennaio

VOGHERA (PV)
«Rock against repression». Concerto degli *Yo! Pizza Jump* (hardcore/metal, dalla Francia), al "Thunder road".

Giovedì 12 gennaio

PADOVA
«Rock against repression». Concerto degli *Yo! Pizza Jump* (hardcore/metal, dalla Francia), alla Casa dei diritti sociali di via Tonzig 9.

Venerdì 13 gennaio

AOSTA
Conferenza/dibattito su "Teoria e pratica dell'insurrezione" con Alfredo M. Bonanno, presso la Sala della Regione alle ore 20,30.

SASSUOLO (MO)
«Rock against repression». Concerto degli *Yo! Pizza Jump* (hardcore/metal, dalla Francia), presso il "C.S.O.A. Fassbinder".

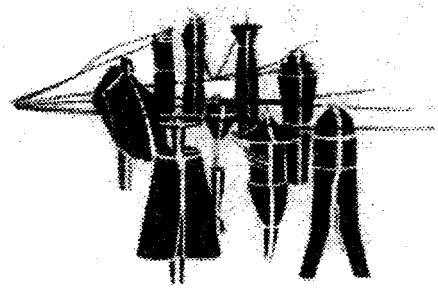
Sabato 14 gennaio

BRESCIA
«Rock against repression». Concerto degli *Yo! Pizza Jump* (hardcore/metal, dalla Francia), presso il "Centro Sociale Autogestito".

VERONA
Alle 21,30, concerto: *Impact* e *Dead Ducx* (hard-core, da Ferrara), al Centro culturale di Documentazione Anarchica "La Pecora Nera" di piazza Isolo 31 b/c. Ingresso a offerta libera.

• CANENERO •
Casella Postale 4120
50135 Firenze
Telefono e Fax
055/631413

(Tenuto conto della forma agile del giornale, i contributi scritti non devono superare lo spazio di una cartella, spazio 2. La redazione chiude alle ore 22 di ogni Lunedì, tranne che per notizie dell'ultima ora di particolare rilevanza. Le spedizioni partono Mercoledì sera e arrivano a destinazione entro Venerdì)



Incontro per "Canenero"

Si terrà Sabato 14 gennaio alle 14 al *Clinamen* di Rovereto, in via Vannetti 2. Per informazioni telefonate in redazione, oppure al numero 0464/436944 (Massimo).

MANI IN ALTO! Quattro anarchici e una tentata rapina

Dossier sull'arresto di Jean, Christos, Antonio e Carlo, avvenuto il 19 settembre dopo una rapina nei pressi di Rovereto.
Per richiederlo, rivolgersi a:
Massimo Passamani
vicolo S. Maria 6
38068 ROVERETO (TN)

IL DISORDINE Proposta per un quotidiano anarchico

È la raccolta delle elaborazioni, per così dire, collettive (princìpi consensuali, proposta di strutturazione redazionale, preventivi) e individuali (articoli veri e propri, riflessioni, eccetera), che sono state sviluppate nel corso delle discussioni che negli ultimi due anni hanno coinvolto tanti compagni attorno al progetto di un quotidiano anarchico. Per informazioni, suggerimenti, appunti critici, rivolgersi ai seguenti indirizzi:
Vincenzo Talerico
c/o "Circolo Berneri"
Cassero di Porta S. Stefano 1
40125 BOLOGNA
Massimo Passamani
vicolo S. Maria 6
38068 ROVERETO (TN)

PROVOCAZIONE

Sono disponibili le annate — dal 1987 al 1991 — del mensile anarchico "Provocazione" raccolte in unico volume (di cm. 33 x 46). Il costo di ogni copia è di lire 40.000. Per richiederlo versare l'importo relativo sul c.c.postale *n. 15170954* intestato
Libreria Underground
casella postale 61
95100 CATANIA

Supplemento ad "Anarkiviu"
Redattore Responsabile Costantino Cavalleri
Registrazione n. 18/89 del Tribunale di Cagliari
STAMPATO IN PROPRIO